

*Come pellegrini e stranieri
Sentieri per camminare insieme*

9

LO SGUARDO DELL'ATTESA

Avvento | 2013



Lo sguardo DELL'ATTESA

■ fr Luca e i fratelli della comunità

Il tempo dell'incarnazione e della manifestazione del Signore - Avvento, Natale, Epifania - ci costringe a uno sguardo un po' strabico. Un occhio infatti si volge verso il passato, nella memoria della venuta del Figlio unigenito nella carne di Gesù, il bambino di Betlemme; l'altro occhio, invece, è sollecitato a guardare in avanti, verso il futuro di Dio, in attesa del compimento promesso. Lo strabismo viene in qualche modo sanato, e i due occhi tornano a convergere in unico sguardo, grazie all'Epifania, che ci invita a riconoscere i segni della manifestazione del Signore in mezzo a noi. Anche se sono segni nascosti e discreti, ordinari e non appariscenti, come un bambino in braccio a sua madre.

«Entrati nella casa, [i Magi] videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono (Mt 2,11)».

Anche noi, come i Magi, dobbiamo farci pellegrini sui sentieri del senso, per riconoscere, accogliere, adorare il suo rivularsi in mezzo a noi, nei solchi della storia, dentro i quali anche il più piccolo dei semi porterà il suo frutto abbondante. E per farlo abbiamo bisogno che nel nostro sguardo convergano quei due occhi divergenti: l'uno che attinge alla memoria del passato, come un sapiente custode; l'altro che scruta i segni del futuro, come una sentinella vigilante.

A dire la verità, quando pensiamo a questa scansione temporale, ci viene spontaneo immaginarla come un passaggio dal passato al futuro, attraverso il presente. L'Avvento ci sollecita a capovolgere la prospettiva. Infatti, nel suo inizio, proponendo la lettura dei discorsi escatologici di Gesù, orienta subito lo sguardo verso gli ultimi tempi, nell'attesa della venuta del Figlio dell'uomo al compimento della storia. Poi, pian piano, concentra l'attenzione su quanto avvenuto a Nazaret. È un capovolgimento non da poco, perché ci costringe a uscire da una visuale che ci è più naturale, per aprirla a un orizzonte diverso. Immaginiamo infatti il futuro come dipendente dal passato e dal presente, come l'esito delle decisioni che assumiamo nell'oggi. Collochiamo il futuro nella possibilità dei nostri progetti e delle nostre costruzioni. Orientando il nostro sguardo sul futuro di Dio, l'Avvento ci annuncia che la sua promessa, di cui attendiamo il compimento, può illuminare il nostro presente e orientare le nostre scelte. Offre persino criteri di lettura e di interpretazione del passato che abbiamo vissuto. In una prospettiva di fede lo sguardo non procede soltanto dal presente verso il futuro, ma anche - anzi, soprattutto! - dal futuro verso il presente. Il futuro promesso da Dio - di cui siamo certi poiché il suo compimento ci è stato già garantito nella Pasqua di Gesù - è in grado di rischiarare il nostro oggi, per quanto possa essere ancora avvolto nell'oscurità di una notte. Ce lo ha ricordato san Paolo nella prima lettura



ascoltata all'inizio di questo Avvento:

*«La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Compor-
tiamoci onestamente, come in pieno giorno (Rom 13,12-13)».*

La certezza del giorno che viene ci consente di vivere sin da ora come figli della luce e figli del giorno; non della notte, né delle tenebre (cf *1Ts* 5,5). Eppure, e qui c'è uno degli aspetti paradossali dell'esperienza cristiana, non conosciamo con precisione il volto con il quale questo giorno si manifesterà nella nostra vita e nella storia tutta. Siamo certi del suo sorgere, ma ne ignoriamo più esattamente i tratti. Il Signore viene sempre come un ladro e non solo non ne conosci l'ora, ma ne ignori anche i contorni più precisi. Piero Stefani, in una riflessione proposta all'inizio dell'Avvento, osserva giustamente:

«Al di fuori del contesto liturgico 'avvento' è parola poco frequente. Comunque, quando la si impiega, indica una realtà già presente: «con l'avvento dell'automobile l'isolamento dei piccoli paesi è cessato», «con l'avvento di internet si è rivoluzionata la comunicazione» e così via. Lo specifico della fede sta invece nell'associare questo termine a un'attesa: quale?»

Sì, lo sappiamo: si tratta di attendere il Signore. Siamo certi della sua venuta. Ma quando verrà? Come verrà? Quale futuro porterà con sé? Sono domande da vivere nell'attesa, sapendo che la risposta è custodita nella speranza. Fede è anche questo: attendere una risposta, nella fiducia piena in Colui che saprà rispondere, senza pretendere di conoscerne subito tutto il contenuto. Una ventina di giorni prima del rapimento, l'8 marzo del 1996, fr Christian de Chergé, in una riflessione quaresimale per la piccola e tribolata comunità cristiana presente in Algeria, scriveva:

«C'è speranza solo là dove si accetta di non vedere il futuro. Pensiamo al dono della manna. Era quotidiano. Ma non se ne poteva tenere per il giorno dopo. Voler immaginare il futuro è fare della fanta-speranza. Gli apostoli erano preoccupati perché avevano un pane solo. Non capivano che era sufficiente. Noi sappiamo chi è il pane. Se è con noi, il pane sarà

4



moltiplicato. Non appena pensiamo il futuro, lo pensiamo come il passato. Non abbiamo l'immaginazione di Dio. Domani sarà un'altra cosa e noi non possiamo immaginarla».

In un tempo di crisi come quello che stiamo attraversando,



tentazione è pensare che ne usciremo recuperando in futuro quanto stiamo ora perdendo, o illudersi di riuscire a perpetuare anche per il domani ciò che abbiamo vissuto, strappandolo in qualche modo al suo dissolvimento. Invece, «domani sarà un'altra cosa e noi non possiamo immaginarla». Dio non ci promette di rispondere alla nostra attesa rendendo eterno il già conosciuto; ci promette di compierla sorprendendola con la

novità del suo avvento misterioso. Allora, con quale atteggiamento vivere? Risponde Simone Weil:

«Una delle verità capitali del cristianesimo, oggi misconosciuta da tutti, è che la salvezza sta nello sguardo. ... Lo sforzo grazie al quale l'anima si salva è simile a quello di colui che guarda, di colui che ascolta, a quello di una sposa che dice sì. È un atto di attenzione, di consenso ... Con uno sforzo muscolare il contadino strappa le erbacce, ma soltanto il sole e l'acqua fanno spuntare il grano».

Attendere è un gesto di attenzione, di consenso, di assenso: un sì detto non a un futuro di cui pretendiamo di conoscere il contenuto, ma allo sposo di cui amiamo il volto. Quel volto che amiamo - scrive Pietro - pur senza averlo visto (cf *1Pt* 1,8). L'occhio rivolto al passato, quello rivolto al futuro, convergono in questo sguardo che si fissa sul volto amato. Il volto di colui che è, che era e che viene. La sua presenza riempie il tempo e custodisce la nostra vita nella speranza.

Alla scuola DEI SALMI

■ di fr Andrea

Per alcuni giorni, attorno alla metà di settembre, abbiamo nuovamente avuto la possibilità di ospitare il nostro confratello fiammingo p. Benoît Standaert. Amico della comunità da molti anni, è sempre un piacere e una novità ascoltarlo. La sua formazione è biblica ma la arricchisce attingendo con competenza dalla tradizione ebraica e monastica, con un'attenzione particolare alla spiritualità e alle dinamiche psicologiche più recenti.

Come già altre volte aveva fatto, ci ha coinvolti - la forma è stata interattiva! - nella lettura e nell'interpretazione del *Salterio*, il libro biblico per eccellenza della preghiera ebraica e cristiana. Molti si chiedono come possono testi scritti più di duemila anni fa, in contesti storici, geografici, culturali completamente diversi dal nostro, essere proposti, suggeriti e impiegati per la nostra personalissima relazione con il Signore. Eppure queste preghiere, straordinarie per la franchezza con cui si rivolgono all'Altissimo, attestano una profondità e una conoscenza dell'animo umano che le rendono attuali ancor oggi. I Salmi ci invitano a 'lottare' con Dio,

6



a coinvolgerci interamente per esprimere in tale relazione tutta la nostra passione.

7

Benoît ha trattato di diversi aspetti ma soprattutto ci ha illustrato con una serie di esempi le ultime ricerche della ricerca scientifica sui Salmi, la cosiddetta 'lettura canonica': la sequenza di queste centocinquanta preghiere è casuale oppure risponde a un qualche criterio letterario, spirituale, teologico? Da tempo ormai sono state riconosciute alcune 'cesure' all'interno della raccolta, che la suddividono in cinque parti, esattamente quanti i libri della Torà, la parte più sacra della bibbia ebraica (il nostro Antico Testamento). Cosa sono allora i Salmi se non la 'risposta' dell'uomo alla Parola rivoltagli dal Signore? Ma, più profondamente, e grazie allo studio del testo originale ebraico, sembra trovare conferma un'intuizione antica secondo cui la disposizione dei nostri componimenti si muove da una dimensione individuale a una comunitaria e da un "colore" cupo - lamentazioni, suppliche, grida (si pensi al famosissimo «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» del *Sal* 22,2) - ad un tono laudativo e di ringraziamento che trova nell'Hallel finale (cf *Salmi* 146-150) la sua massima espressione. Tale suggestiva lettura deve trovare conferma nella letteralità testuale e, sebbene ancora agli inizi, ci sono ottimi studi che sostengono questa interpretazione. A partire da ciò, ritrova allora senso la lettura progressiva utilizzata da diversi oranti, antichi e contemporanei (ma che ognuno di noi può seguire in un itinerario personale secondo tempi liberi), che il lunedì mattina iniziano pregando il Salmo 1 e arrivano la domenica a celebrare la lode a Dio con il coro festoso del *Salmo* 150!

Ma si potrebbe provare come anche nella sequenza dei 15 Salmi delle ascensioni (cf *Salmi* da 120 a 134), forse utilizzati anche nel pellegrinaggio verso la città santa di Gerusalemme, esista una dinamica progressiva che se trova nel primo di questi testi riferimenti espli-



citi alla guerra, ai nemici e alla discordia (cf *Sal* 120,1.6.7), può giungere a cantare nel *Sal* 134 con tutti i fedeli, notte e giorno, la lode al Dio Altissimo. Spingere nella supplica fino ad arrivare alla lode: questo un po' la sintesi del percorso spirituale che tale lettura del Salterio ci orienta e ci sprona a percorrere. Provare per credere...



8



E narrerò quanto PER ME HA FATTO

■ di fr Giovanni e fr Lino

9

Domenica 29 settembre abbiamo ricordato il nostro 25° di professione monastica. L'anniversario sarebbe caduto nella solennità di Cristo Re. Abbiamo però preferito anticiparne la memoria per evitare il freddo e l'eventualità di neve o gelo, anche perché avremmo dovuto celebrare l'eucaristia nel tendone esterno, e consentire ai parenti, soprattutto ai più lontani, di raggiungere senza difficoltà il nostro monastero. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da padre Giorgio Giurisato, l'abate di Praglia che ha accolto la nostra professione il 20 novembre del 1988 (giorno in cui quell'anno cadeva Cristo Re). Cogliamo qui l'occasione per ringraziare tutti coloro che in questi anni ci sono stati vicini e ci hanno accompagnato con la loro preghiera, il loro affetto, la loro amicizia. Un ricordo pieno di riconoscenza e di gratitudine va anche e soprattutto a quanti sono stati all'origine della nostra vocazione e ci hanno dato forza e fiducia per iniziare e proseguire questo cammino. Ringraziamo in particolare il Signore, mediante alcune parole che Giovanni ha scritto per la rivista della sua comunità parrocchiale, che riportiamo qui di seguito.

«Ci sono ricorrenze nella vita che, quasi senza accorgersene, giungono come all'improvviso a ridestare una memoria forse



un po' sopita, a risvegliare nel cuore sentimenti di gratitudine e di stupore, a ravvivare desideri e speranze mai spenti ma che lo scorrere del tempo rischia talvolta di coprire con uno strato troppo spesso di polvere... Ricordare un evento vissuto venticinque anni fa, quale una professione monastica (che nient'altro è se non un'umile risposta alla chiamata amorosa di Dio davanti ai fratelli e alla Chiesa tutta), spinge in qualche modo a ripercorrere tutto un cammino per ritrovare in esso il filo rosso di una presenza mai venuta meno, di una luce che - seppur in certi momenti molto flebilmente - ha continuato a brillare, di una mano che non si è stancata di guidare, sostenere, accompagnare, incoraggiare, rialzare...

Più gli anni passano, più ci si rende conto di quanto poco si è riusciti a compiere, di quanto poco si è stati capaci di corrispondere al dono ricevuto, di quanto poco si è cresciuti «in sapienza e grazia» (cf Lc 2,52) verso quella pienezza a cui il Signore ci chiama. Ci si sente un po' come a "mani vuote" o - per usare una metafora - come un fiore che non si decide a 'sbocciare'. E allora può sorgere un senso di smarrimento, di



rossore, di frustrazione... Ma è proprio in questa situazione che, inaspettatamente, arriva sempre un angelo dal cielo a toccarci e a dirci: «Àlzati, mangia, perché è ancora lungo per te il cammino» (cf 1Re 19,7). E così, rinfrancati da quel cibo, riprendiamo il cammino, con il cuore più fiducioso e il passo più leggero; riconoscendo che in fondo ciò che conta nella vita è solamente la grazia e l'amore da cui siamo avvolti e che, al di là di tutto, il Padre che è nei cieli cerca solo figli che sappiano essere contenti di Lui e imparino a guardare sempre meno a se stessi e molto più a Lui e a tutto il bene che da Lui ricevono.

«E narrerò quanto per me ha fatto» (Sal 66,16), dice un antico orante. Un anniversario si rivela utile e fecondo se diventa occasione per raccontare le meraviglie operate dal Signore, per riconoscere nel «per me ha fatto» tutto il senso di una vita che, seppur povera e marginale, rimane unica e preziosa agli occhi di Dio. C'è comunque una fedeltà più forte di ogni tradimento, abbandono, peccato; c'è comunque uno Spirito che lavora incessantemente e misteriosamente per plasmare l'opera Sua in noi; c'è comunque un cuore di Padre che ama sempre e resta

ogni giorno in attesa dei figli che ritornano a Lui... Per questo posso cantare al Signore «un canto nuovo» (Sal 96,1; 98,1): per la sua fedeltà, che ha custodito i miei giorni fino ad ora; per le sue promesse di bene, che illuminano già ora i giorni che ancora verranno; per la sorpresa e la gioia del suo amore, che questo 'giorno di grazia' porta con sé».



12

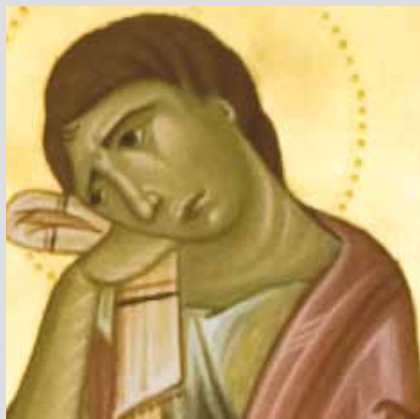


13



Il Crocefisso DI FUCECCHIO

▪ di fr Roberto ▪



Lo scorso ottobre dal 10 al 18 ho avuto la possibilità e la grazia di partecipare a un corso di iconografia organizzato dall'Associazione di Iconografia cristiana 'San Giuseppe' di Busto Arsizio (MI). Le guide del corso: Alexandr Stalnov e sua moglie Christina Prokhorova. L'icona proposta dall'organizzazione è stata la riproduzione del Crocifisso di Berlinghiero Berlinghieri, databile tra 1230 e 1235 circa, proveniente dalla chiesa di San Salvatore di Fucecchio e ora conservato presso il Museo nazionale San Matteo a Pisa. Dopo aver seguito diversi corsi di iconografia con Giovanni Mezzalira ed essere stato ospitato lo scorso anno, vicino a Pskov (Russia), da Pavel, discepolo di p. Zinon, ora, come un'ape che si posa sui fiori del campo per

succhiarne il nettare, ho potuto raffinare le mie conoscenze iconografiche, mettendomi alla scuola di Alexandr e Christina (lo stile è simile a quello già appreso da Giovanni Mezzalira). È stata l'ennesima occasione per conoscere altre persone che, pur se in contesti diversi e scelte di vita differenti, sono animate dallo stesso desiderio mio e di tutti: contemplare il volto del Signore. Il tuo volto Signore io cerco, quando vedrò il tuo volto.

Per quanto riguarda la dimensione della tavola, la misura





da me scelta (120 cm di altezza) è stata superiore a quella della maggior parte dei corsisti, per avere la possibilità di rappresentare nelle tavolette laterali del patibolo sei santi monaci per parte, tre davanti a figura intera e altri tre dietro a mezzo busto.

Nell'icona è rappresentato il Cristo Triumphans: è sulla croce, ci sono i segni della passione, del costato trafitto, il sangue scorre come eccesso del dono che ha fatto della sua vita; tuttavia Egli ha gli occhi aperti e il suo corpo non è contratto; anzi, la sua posizione eretta e ieratica, il suo volto giovanile dicono la pienezza della vita e la gloria e il potere che il Padre gli ha donato facendolo risorgere dalla morte. Ai lati del Crocifisso ci sono i dolenti: la Madre di Dio e s. Giovanni, il discepolo amato. Per quanto riguarda le tavolette

lateralì, guardando il Crocifisso, in quella di destra ci sono Antonio il Grande (sul cui cartiglio c'è la scritta: *respirate sempre Cristo e segnatevi con la croce*), Macario l'Egiziano, Evagrio Pontico (cartiglio: *Beato il monaco che considera tutti gli uomini come dio dopo Dio*) e dietro Doroteo di Gaza, Pacomio di Tabennesi e Bernardo di Chiaravalle. Sulla tavoletta di sinistra sono rappresentati Benedetto da Norcia (cartiglio: *Cantiamo i salmi in modo che il nostro spirito concordi con la nostra voce*), Basilio di Cesarea, Isacco il Siro (cartiglio: *Il silenzio è mistero del regno futuro*) e dietro Romualdo di Camaldoli, Sergio di Radonez e Giovanni Cassiano.

Il Crocifisso verrà custodito presso il nostro monastero, destinato alla venerazione dei fratelli della comunità e di quanti vi si accosteranno.



Affettività E STABILITÀ MONASTICA

■ di fr Pierantonio

Dal 28 al 31 ottobre la Comunità ha ospitato la sesta edizione dell'appuntamento annuale di formazione che vede coinvolti diversi monasteri italiani. L'iniziativa è rivolta a coloro che sono in formazione nell'intento di creare uno spazio propositivo di incontro, studio e dibattito insieme a formatori e formatrici.

L'abituale rappresentanza di partecipanti, sostanzialmente benedettina (Pra'd Mill, Camaldoli, Monte Giove, Sant'Antonio di Roma e Dumenza), è stata arricchita quest'anno dalla Comunità di Pian del Levro (TR), piccolo segno del desiderio di comunione esistente nel monachesimo.

Il tema fissato, «*Affettività e stabilità monastica*», è stato argomentato da due differenti prospettive: quella antropologica (e psicologica) affidata al professor Romano Màdera, ordinario di filosofia presso la Bicocca di Milano e analista; e quella biblica affidata a sr Chiara Elisabetta Sparacino, monaca clarissa del Convento di Sant'Agata in Feltria (RN). Alle relazioni che si susseguivano nell'arco della giornata (una al mattino, l'altra al pomeriggio) seguivano momenti di *lectio* individuale e *collatio* per gruppi o in assemblea. Il pomeriggio del 30 ottobre è stato caratterizzato da una gita a Locarno (Svizzera), mentre la mattinata dell'ultimo giorno (31

ottobre) ha chiuso i lavori con risonanze e sintesi.

● L'approccio antropologico del professor Màdera si è concentrato anzitutto nella ricostruzione all'uditorio dei termini fondamentali posti a tema e dei loro reciproci legami: emozioni e sentimenti, affettività, comportamenti 'antropici fondamentali, fragilità come elemento costitutivo dell'umano, desiderio e costruzione di senso, trascendenza. La prospettiva psicologica che ha guidato l'analisi sostenuta dal continuo confronto con la filosofia greca antica hanno permesso a Màdera un'articolata e dilungata argomentazione. Da questo lessico fondamentale che il relatore ha inteso favorire agli ascoltatori, l'argomentazione è passata di seguito all'accattivante e profonda rilettura della cultura attuale e dei fattori che l'anno preparata. L'elaborazione, efficace e stimolante, ha consegnato l'urgenza di due atteggiamenti di maturità e impostazione veridica del credente nel mondo attuale: (a) cogliere il radicamento umano di ogni discorso, anche di quello evangelizzatore della Chiesa. In altre parole all'uomo di oggi che ha smarrito se stesso è necessario far riscoprire la grammatica dell'umano. (b) Riportare alla concretezza della vita (e non solo dei discorsi) l'efficacia della nuova istanza formativa della società (e della Chiesa), ricordiamo a proposito quanto disse Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: «*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri*».



17

● Suor Chiara Elisabetta Sparacino attraverso una presenza entusiastica e contagiante ha manifestato all'assemblea la ricchezza della Bibbia nell'annuncio dell'amore di Dio. La conoscenza sentita delle lingue materne del testo scritturistico ha permesso a suor Elisabetta un'analisi dei testi ricca di sfumature in grado di far percepire la «*profondità della ricchezza, della sapienza e*



della scienza di Dio» (cf Rom 11,33) che i credenti cercano come conversione (intellettuale, psicologica e morale) a cui è teso il desiderio del Suo volto. Anzitutto sono stati commentati i cinque Nomi di JHWH che l'Esodo usa per la costruzione del suo percorso teologico: «*Io sono Colui che è per te*», «*Dio misericordioso*», «*Dio che si china*», «*Signore di grazia*» e «*Dio affidabile*». Ha poi commentato il Sal 139 (138) - «*Signore tu mi scruti e mi conosci*» - e il Sal 63 (62) che illustra l'amore eccessivo ed efficace di Dio («*Dio Tu sei il mio Dio*»). L'affettività è stata letta da sr Elisabetta sostanzialmente in chiave teologica e consiste nella sottolineatura dell'alterità di dono del Signore, del suo essere 'in ricerca' dell'uomo, della sua dedizione alle sue creature.

Le due relazioni, sentite e ricche di molteplici stimoli, hanno però avuto il rischio di non sviluppare appieno il tema indicato che forse avrebbe dovuto piegare le riflessioni su un ambito più specifico e meno legato al taglio 'fondamentale' che è stato dato. Credo infine di poter affermare senza esagerazione che il clima creatosi in questi giorni è stato di amicizia e reciproca accoglienza; serio ed allo stesso tempo disteso ogni incontro profondamente umano porta con sé gioia e consolazione.

18



RICORDARE E RINGRAZIARE

Al termine di un anno è spontaneo volgersi indietro per ricordare e ringraziare. In questo ultimo squarcio del 2013, da ottobre a oggi, questi gli eventi di cui desideriamo condividere la memoria.

19

● DAL 23 AL 25 SETTEMBRE due fratelli della nostra comunità, Andrea e Pierantonio, hanno partecipato al IX Convegno sulla vita monastica promosso dalla Comunità di Marango (VE), quest'anno dedicato al tema «*Ecco, faccio nuove tutte le cose. Vivere dentro e oltre la crisi*». L'incontro si è incentrato su tre relazioni fondamentali: la biblista Rosanna Virgili ha affrontato il tema: «*La Parola di Dio e il deserto. La ricerca di un orizzonte*». Alla teologa Stella Morra è stato chiesto come vivere 'ad occhi aperti' nella transizione dei tempi che stiamo attraversando. Infine, il monaco olivetano Roberto Nardin ha cercato di delineare con quale volto il monachesimo è chiamato a giocare nella odierna situazione.

● MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE è venuto a farci visita mons. Franco Agnesi, vicario episcopale per la zona di Varese, che si è fermato presso il nostro monastero dal mattino fino al primo pomeriggio. Dopo aver visitato i diversi ambienti e laboratori, si è con noi intrattenuto in Capitolo, presentando la sua attività e le problematiche principali della zona pastorale a lui affidata. Ha potuto anche conoscere meglio la comunità, le sue attività, incoraggiandola nel servizio che può rendere, pur nel rispetto della sua fisionomia monastica, alla porzione della diocesi di Milano nella quale è inserita.

● TRA LE VISITE SIGNIFICATIVE ricordiamo anche quella di mons. Giacomo Grampa, vescovo di Lugano, che il 17 ottobre è venuto a trovare i sei seminaristi della sua Diocesi (tre provenienti dal Seminario diocesano «San Carlo» di Breganzona-Lucino e tre dal Seminario missionario diocesano «Redemptoris Mater» di Melano) che hanno vissuto presso la nostra comunità un periodo di ritiro spirituale in preparazione all'ordinazione diaconale,

ricevuta domenica 20 ottobre. Si è trattata dell'ultima visita di mons. Grampa alla nostra comunità prima dell'accettazione delle sue dimissioni, per limiti di età. Due fratelli della nostra comunità, Adalberto e Roberto, hanno partecipato, nella festa di sant'Ambrogio, sabato 7 dicembre, all'ordinazione episcopale del suo successore, mons. Valerio Lazzeri.

- DAL 22 AL 24 OTTOBRE Andrea ha partecipato all'incontro del gruppo italiano DIM (Dialogo Inter Monastico) che si è svolto presso il monastero camaldolese di Fonte Avellana (PS). Trentatré i partecipanti, per due terzi monaci e monache cristiani di diverse appartenenze monastiche (benedettini/e, cistercensi, trappisti, olivetani, camaldolesi, Bose, clarisse e cappuccine) e per un terzo monaci e monache induisti, buddhisti («tibetani» e zen) e taoisti; erano presenti anche un imam di una confraternita islamica sufi, un professore esperto di dialogo interculturale e interreligioso e un rappresentante del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Il confronto tra i partecipanti ha ruotato intorno alla domanda: «Chi è il monaco?» nelle diverse vie spirituali: occasione preziosissima di riscoperta dell'essenza delle nostre specifiche identità monastiche alla luce delle risonanze e delle dissonanze con altre modalità di vivere la stessa tensione verso quell'*unum necessarium* che è specifico di ciascuna tradizione spirituale.

- IL MESE DI NOVEMBRE è stato caratterizzato soprattutto dall'intervento chirurgico al quale si è dovuto sottoporre p. Ildefonso, presso l'ospedale di Varese, mercoledì 6 novembre. Dopo essere rientrato in monastero, sta ora recuperando peso ed energie, in attesa di capire come ora dovrà proseguire la sua terapia. Si è comunque già messo al lavoro per non far mancare neppure quest'anno alla comunità il presepe che prepara con la consueta passione e maestria.

- TRA GLI INCONTRI COMUNITARI, ricordiamo in particolare quello con *don Pierangelo Ruaro*, direttore dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Vicenza. Su consiglio di Roberta Framegla, che da anni aiuta la comunità educando il suo canto liturgico, lo abbiamo

20



invitato a Dumenza, perché ci aiutasse a comprendere qual è il significato del canto liturgico e quali sono i suoi fondamenti antropologici e spirituali. Nella mattinata di lunedì 25 novembre ci siamo confrontati con lui e con la riflessione che ci ha proposto, intitolata: *Il canto della Sposa*.

- SEMPRE NELL'AMBITO DI UNA RIFLESSIONE LITURGICA, lunedì 7 ottobre abbiamo avuto un incontro con don Norberto Valli, docente di liturgia presso il Seminario Arcivescovile di Milano e presso il Pontificio Istituto Liturgico di san'Anselmo di Roma, che ci ha introdotti al nuovo Lezionario Ambrosiano. Si è trattato del secondo incontro con lui, dopo il primo, in giugno, sulla Liturgia delle Ore.

- SEMPRE IN NOVEMBRE, Pierantonio ha partecipato a un corso di formazione presso lo *Studium* del monastero di Bose, tenuto da Cecilia Falchini sul tema: «*Il monachesimo occidentale: istituzioni e spiritualità. Il monachesimo in Occidente prima della Regola di Benedetto*». Il corso si è articolato in due settimane, dal 4 al 7 novembre e poi dall'11 al 14. Nell'intervallo tra le due settimane tre fratelli in formazione della comunità camaldolese di Fonte Avellana - *Rodolfo, Lorenzo e Marco* - approfittando della pausa, sono stati dal venerdì alla domenica nostri ospiti. Tra le visite di fratelli e sorelle di altre comunità ricordiamo anche quella di *Vincenzo* di Bose, della *Piccola Fraternità di Nazaret*, che ha sede a Bologna, con la quale abbiamo avuto anche un utile dialogo in Capitolo; infine quella di *suor Clarissa*, agostiniana del monastero di Pennabilli. Ci è impossibile peraltro dare conto delle presenze di ospiti, numerose anche in questi mesi autunnali.

- GRADITA... OSPITE è presto giunta quest'anno anche la neve. Dopo una prima visita verso fine ottobre, abbiamo potuto registrare una nevicata più abbondante il 22 novembre, con Lino che ha dovuto provvedere anche in questa occasione a liberare la strada con la lama del suo trattore. Si è comunque trattato di una nevicata abbondante, ma isolata, alla quale sono seguite giornate terse di sole, che consentono di godere di un bel panorama invernale.



CELEBREREMO IL NATALE DEL SIGNORE CON I SEGUENTI ORARI



22

24 DICEMBRE ▪ VIGILIA DEL NATALE

- ore 18.00 Vespri
- ore 22.30 Veglia
- ore 24.00 Eucarestia nella notte

25 DICEMBRE ▪ NATALE DEL SIGNORE

- ore 07.30 Lodi
- ore 10.00 Eucaristia
- ore 12.15 Sesta
- ore 18.00 Vespri

26 DICEMBRE ▪ SANTO STEFANO

- ore 07.00 Lodi
- ore 10.00 Eucaristia
- ore 12.15 Sesta
- ore 18.00 Vespri

31 DICEMBRE ▪ 1 GENNAIO

23

Nella notte tra
il 31 Dicembre e il 1 Gennaio
alle ore 23.00

Veglia di Preghiera

1 GENNAIO ▪ SANTA MADRE DI DIO

- ore 07.30 Lodi
- ore 10.00 Eucaristia
- ore 12.15 Sesta
- ore 18.00 Vespri

BUON NATALE
E SERENO ANNO NUOVO!



COME PELLEGRINI E STRANIERI

«L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana. Se questa è la condizione del credente egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso»



COMUNITÀ MONASTICA «SS. TRINITÀ»

Località Pragaletto, 3
21010 Dumenza - VA

tel. 0332 517416 - fax 0332 573699

monastero@monasterodumenza.it

www.monasterodumenza.it